



Il Cammino Sinodale

Il discernimento relativo al percorso sinodale è stato svolto, a livello diocesano, coinvolgendo non solo i membri di presidenza, ma anche i Consiglieri diocesani, alcuni Presidenti parrocchiali e i membri di equipe diocesane, al fine di avere una rappresentanza dei diversi livelli associativi e delle quattro città della Diocesi, nonché per rendere il percorso ancor più vicino ai giovani, in pieno stile **intergenerazionale**. Ogni sottogruppo eterogeneo ha analizzato una domanda tra quelle proposte, le cui risposte sono state riassunte nella seguente sintesi.

Tra i vari aspetti emersi, spicca l'importanza di mettersi in **ascolto** e, a tal riguardo, sono emersi punti di forza e punti di debolezza. Come associazione riteniamo di avere quasi pienamente uno stile comunicativo libero e incentrato sulla correzione fraterna. L'ascolto vero si realizza nel momento in cui riusciamo a metterci nei panni dell'altro e abbandoniamo il nostro punto di vista a favore del bene comunitario. Ciò che possiamo migliorare è la capacità di ascolto e di riflessione per un confronto che abbia come fine una vera negoziazione, uno scendere a compromessi che sia scambio autentico di valori e di esperienze vissute nella quotidianità.

Riteniamo di dover prestare particolare cura alle richieste di ascolto provenienti dai **giovani**, da cui a volte sembriamo lontani anni luce. Per farlo dovremmo rafforzare il collegamento con le altre agenzie educative, in primis la scuola. Spesso ci rendiamo conto delle situazioni di difficoltà solo nel momento in cui avvengono episodi eclatanti che pongono il problema in evidenza per poi dimenticarlo presto, presi dalla frenesia quotidiana. È come se vivessimo in un mondo ovattato, solo sporadicamente ci rendiamo conto della realtà che ci circonda e stentiamo a porre in essere azioni che possano andare incontro a chi ha bisogno.

Dopo esserci messi in ascolto, occorre **prendere parola** e vivere un **dialogo** quanto più sinodale possibile.

Come associazione ci siamo impegnati a sensibilizzare la comunicazione come mezzo ed essenza della nostra laicità. Nel concreto, è attivo il nostro Ufficio della Comunicazione che ci permette di essere vicini a tutti e a ciascuno, quale espressione chiara della nostra opinione sulla realtà locale ed ecclesiale come è avvenuto, ad esempio, con il rilancio dei codici etici, in vista delle prossime elezioni comunali, e con i vari comunicati sulla cronaca delle nostre città, che vengono quotidianamente pubblicati sul nostro sito. Crediamo, perciò, di impegnarci sempre a discernere i nostri interventi come associazione, sia su tematiche ecclesiali che locali e territoriali, dedicando molto tempo ed energie per esprimere al meglio e chiarire le nostre posizioni. Per far sì che il frutto del lavoro della Comunicazione venga fruito da un maggior numero di persone, soprattutto giovani, si stanno promuovendo i nostri canali social, come la Pagina Facebook e il profilo Instagram. In questi ultimi mesi, inoltre, ci stiamo interrogando come Presidenza Diocesana sulle



modalità di coinvolgimento dei consiglieri diocesani. Tra i molteplici tentativi messi in atto per ravvivarne l'entusiasmo – risentito anche della poca interazione in presenza vista la situazione epidemiologica che ci ha colpito sin dall'inizio di questo triennio –, stiamo provando a rimotivare ciascuno con appuntamenti mirati sulla propria appartenenza e sulla propria identità laicale.

Nella chiesa diocesana e in particolare nella nostra Associazione, per discernere insieme e per prendere decisioni, è importante l'organismo del Consiglio in tutte le sue forme (da quello pastorale diocesano a quello parrocchiale). Esso cerca di far dialogare le varie realtà presenti in una comunità o i vari Uffici diocesani per camminare insieme verso obiettivi comuni. Alle volte ciò che manca è allargare gli orizzonti a tutte le realtà presenti in diocesi.

Riteniamo opportuno, purtroppo, sottolineare una difficoltà comunicativa soprattutto a livello di Chiesa diocesana. Dobbiamo ammettere che non sempre portiamo a compimento un dialogo limpido e sincero, perché incombono il timore di essere additati per le nostre scelte, il contrasto con alcune realtà rigide nelle proprie idee e la sordità di alcuni nostri interlocutori davanti a molteplici richieste di aiuto e di collaborazione.

C'è un evidente ritardo nei canali di comunicazione diocesani; capita infatti di condividere poco la programmazione con i vari organismi di partecipazione ecclesiali e con il nostro Vescovo di cui sentiamo sempre la stima ma con il quale vorremmo sentirci più corresponsabili nella realizzazione dei suoi programmi per la nostra Chiesa locale.

Vincente, invece, è la nostra presenza all'interno dell'Equipe e della Consulta di Pastorale Giovanile, nonché della CDAL, mentre in costruzione è la collaborazione con l'Ufficio Catechistico. In questi organismi di partecipazione a rappresentarci sono le figure istituzionali dell'associazione, quali il Presidente Diocesano e i Vicepresidenti Diocesani, nonché responsabili dei settori e dell'Acr.

Nostro desiderio, inoltre, è quello di dialogare con la Pastorale Familiare, nonché con gli uffici che condividono con noi gli obiettivi dei movimenti d'ambiente, quali la Pastorale Sociale e del Lavoro e Pastorale Scolastica. Per quanto riguarda la vita parrocchiale, spesso convivono associazioni diverse, come Azione Cattolica, Scout, Anspi, Caritas, ecc. non incrociando mai i loro sguardi. Questo porta ad un impoverimento spirituale, che invece sarebbe evitato con un semplice e costruttivo dialogo.

Ci siamo anche posti l'interrogativo del dialogo con altre religioni di confessione cristiana ma abbiamo constatato che non ci sono, forse sono presenti singole persone aderenti ad altre confessioni che non si sono mai messe in dialogo, che vivono isolatamente la propria fede.

Nella nostra riflessione è emerso anche che i giovani d'oggi faticano a comprendere il linguaggio della Chiesa, tuttavia credono in Dio e pregano pur conoscendo poco Gesù. Le Chiese particolari delle nostre comunità cittadine non offrono adeguati spazi e spunti formativi per le nuove generazioni, causando l'interruzione della loro frequentazione degli ambienti ecclesiali. I pochi giovani resilienti soffrono molto spesso la derisione ed il giudizio dei coetanei esterni alle comunità parrocchiali, complici anche gruppi non consolidati ed educatori assenti. Nelle realtà in cui sono presenti gruppi solidi, con un confronto maturo e intergenerazionale, si vivono esperienze di Chiesa e associazione positive che spingono i ragazzi a rimanere nelle parrocchie.

È fondamentale quindi che nella Chiesa si viva una forte e radicata "cultura della cura", anche nei confronti delle **famiglie**: in questi ultimi anni è emerso che la Chiesa ha un posto marginale nella



vita delle persone e delle famiglie. La disaffezione della gente è per noi sintomo del non sentirsi ascoltati, della distanza creatasi tra la vita delle persone e la Chiesa. Lo stesso Consultorio Diocesano, nato per essere vicino a situazioni concrete della vita, stenta ad essere considerato come luogo in cui sentirsi ascoltati e sostenuti. L'ACR rappresenta in tal senso un vero e proprio tramite per interfacciarsi con le famiglie e mantenere con loro un dialogo costante e fruttuoso. Una modalità con cui l'ACR si impegna annualmente è la sensibilizzazione dei più piccoli e delle famiglie alla solidarietà e generosità in occasione del mese della pace, promuovendo l'acquisto di un gadget per sostenere ogni anno un'associazione differente.

Altro punto cardine riguarda la **corresponsabilità** e la **collaborazione** con le realtà esterne alla nostra associazione. Siamo consapevoli di avere un ruolo nella vita dei fedeli ma non riusciamo a vedere gli altri soggetti che condividono questo cammino. Per puntare ad un vero discernimento spirituale comunitario sarebbe utile mettersi nei panni di coloro con i quali desideriamo collaborare, per comprendere fino in fondo i valori e gli obiettivi comuni da realizzare con azioni concrete. Dobbiamo cercare di attualizzare e rendere manifesto con i fatti quello che spesso argomentiamo molto bene "a parole". Un modo per dialogare e coinvolgere il Popolo di Dio è sicuramente la cura che la nostra Associazione ha nei confronti dei movimenti, come il MSAC o il MLAC.

Diverse sono state le occasioni in cui ci siamo affiancati ad altre associazioni, tra cui la marcia della Pace e la Giornata della Memoria e dell'Impegno, in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da Libera. Importante è saper accogliere le proposte delle altre realtà e smuovere la partecipazione dei nostri aderenti a iniziative che non ci vedono tra gli organizzatori, promuovendo a pieno lo stile del "camminare insieme".

L'AC ha promosso nel tempo diverse campagne: "Se parlasse la città", "La vita giocatevela bene", "Io CAMBIO... il mio voto non lo SCAMBIO!!!". In queste occasioni abbiamo avuto la possibilità di entrare in contatto con le scuole, l'amministrazione e realtà apparentemente lontane da noi, che hanno favorito il confronto attivo e l'ascolto. Sono campagne utili ad essere Chiesa in uscita in maniera concreta, che hanno anche lasciato il segno. Il Social Market, nato a Molfetta, è espressione di questa volontà e capacità. Anche la Scuola di Democrazia, che risponde all'esigenza di una formazione politica e non partitica, nasce dalla collaborazione di alcune associazioni tra cui l'Azione Cattolica.

Nelle altre città della diocesi ci sono state, e continuano ad esserci, numerose esperienze vissute e condivise con altre realtà associative in risposta alle necessità del territorio e degli uomini del nostro tempo.

Una difficoltà che è emersa è il prendersi cura dei bisognosi e di coloro che sono ai margini non solo delle nostre realtà parrocchiali, ma anche della società stessa. Spesso deleghiamo questa responsabilità alla Caritas, segno tangibile dell'attenzione che la Chiesa ha verso tutte le realtà di povertà, difficoltà e abuso della persona. Ognuno di noi, in quanto battezzato, è chiamato a mettersi a servizio degli altri, di chi vive situazioni di difficoltà. Come diocesi però aspettiamo sempre che sia la Caritas a fare da ponte tra noi e chi ha bisogno del nostro aiuto, quando invece dovremmo essere sempre attenti alle richieste di ascolto e di supporto.



Gettando uno sguardo panoramico sulle singole realtà associative parrocchiali, consideriamo trasversale l'affanno nell'essere cuore pulsante delle nostre Comunità. Siamo gioiosi ed orgogliosi di abitare i nostri luoghi ecclesiali anche se capita, in alcune circostanze, di essere quasi sommersi dal servizio prestato in esse. Vedasi la presenza quasi totalizzante dell'Ac in alcune parrocchie, soprattutto le più piccole - dove diventa l'unico strumento che permette alla vita comunitaria di resistere – oppure il ruolo che essa assume nelle parrocchie più grandi, dove coesiste assieme ad altre realtà e nelle quali assume il ruolo della tuttofare, talvolta lasciata ad un'autonomia distante dalla propria identità.

Inoltre, non essendoci un vero e proprio progetto pastorale diocesano, viviamo nelle nostre comunità esperienze molto diverse, ma che a volte non riescono ad essere esempio tangibile della nostra corresponsabilità pastorale. Si va da esperienze in cui l'autorità, soprattutto da parte delle guide delle nostre comunità parrocchiali, è molto forte quasi "oppressiva", ad altre esperienze, diametralmente opposte, nelle quali si lascia tutto nelle mani dei collaboratori, senza nessun contributo in termini di confronto e di armonizzazione delle esperienze che si vivono.

Infine ci sembra necessario mettere in evidenza alcune importanti criticità: innanzitutto i ministeri dell'Accolitato e del Lettorato, che attualmente non vengono incoraggiati nella nostra diocesi.

Molfetta, 17 febbraio '22

La Presidenza Diocesana di Ac